

La ciclotimia non mi piace

Caro Pietro

e cari amici con cui condivido il lavoro per la realizzazione di questo esperimento-progetto di partecipazione democratica all'iter amministrativo della nostra città, è da più di una settimana che cerco di far sforzare i miei neuroni a tradurre in parole le emozioni, le sensazioni, e soprattutto i pensieri e le riflessioni che si stanno accumulando in queste settimane, a partire dall'esito delle elezioni politiche, passando per l'arresto di Bernardo Provenzano (è difficile trascurare la notizia dell'arresto di Provenzano; è difficile, perché perché perché...), per arrivare all'abbattimento degli scheletri di Punta Perotti e alla visita alla Gravina di Monsignore. Mi sono convinta della necessità di mettere per iscritto le parole che costituiscono i miei pensieri dopo aver letto, Pietro, le tue valutazioni sull'esito del voto a Mola. Le condivido pienamente. E quasi con l'intenzione di riassaporare quanto facevamo oralmente nelle riunioni di redazione, spero di dialogare con te e con gli altri amici sugli ultimi avvenimenti. Ora srotolo e dipano il mio pensiero. Spero di non ricadere nella retorica.

In qualche post fa, Pietro, dedicavi la copertina di *Linus* «a quei giovani che fanno della loro diversità la loro ricchezza. A quei giovani che studiano o lavorano e si impegnano nel sociale, come volontari, per informare, per costruire o per formarsi. [...] A quei giovani che stanno costruendo qualcosa. Solo a quei giovani».

È una dedica bellissima che mette in risalto la consapevolezza che hai della grande generosità che ci vuole per vivere da giovani in questo modo. Della «fortuna» non solo di poter credere in qualcosa, ma in qualcosa che miri al valorizzare se stessi e le persone vicine, che punti alla realizzazione delle proprie potenzialità e di quelle del luogo in cui si vive, che creda profondamente nella «dignità della persona» e si sforzi di saperla rispettare nel «qui e ora» delle persone concrete. Della «fortuna» di aver incontrato qualcuno che ti abbia portato in questa direzione, su questa strada, o che te lo abbia fatto vedere nel suo agire. Perché è proprio nel «qui e ora», nel momento dell'agire, del fare che si incontrano le difficoltà maggiori a tramutare in azione ciò in cui si crede, commettendo mille sbagli. Penso a chi questa «fortuna», questa possibilità, questa «opportunità», come la chiama la nostra Costituzione, non l'ha avuta. Ed è per questo, forse, che continuiamo a chiamarla «fortuna». Condivido, quindi, pienamente l'urgenza che senti dell'insistere sulla partecipazione, sul proporre un metodo di azione e dei contenuti alternativi, seri, non violenti in modo sistematico e razionalmente fondato. L'urgenza di creare dei presupposti perché quel metodo e quei contenuti diventino strutturali al pensare e fare amministrativo.

Sicuramente piano amministrativo e piano volontaristico sono due cose nettamente distinte, ma il primo può trarre dal secondo una fortissima capacità propulsiva per migliorare la qualità della sua azione, e il secondo essere pungolato da input problematici che lo fanno crescere. L'interscambio è incredibilmente fruttuoso. Ah, se i partiti lo capissero e non si arroccassero nelle loro piccole sedi e posizioni più o meno ammuffite...

Qualche settimana fa sul blog, in alcuni post, parlavamo della possibilità di dedicare a Peppino Impastato i giardini di via De Gasperi: rilancio questa proposta: è stato un giovane che ha saputo emanciparsi dai vincoli familiari e sociali, credendo profondamente nella sua capacità di cambiare se stesso e il posto in cui viveva. Fino alle estreme conseguenze.

Penso al lavoro svolto nel silenzio dai magistrati e dalle forze dell'ordine per arrivare all'arresto di Provenzano; penso a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, a tutte le vittime della mafia; penso a don Pino Puglisi; penso a chi continuerà a vivere sotto lo schiaffo dell'imperio mafioso perché troppo debole; penso a chi non ha conosciuto altra cultura se non quella della mafia; penso a chi continuerà volontariamente ad assecondare e venerare l'idolo mafioso per possedere ricchezza, potere, ammirazione. Penso a noi che, benché lontani dagli episodi più eclatanti, passo dopo passo,

ogni giorno, nel nostro fare quotidiano dobbiamo essere portatori di una mentalità nuova costruttivamente anti-mafiosa, civile, matura.

Dopo mesi in cui le notizie di mafia rarissimamente sono entrate a far parte delle scalette dei tg della nostra beneamata tv pubblica e privata (tranne per i clamorosi fatti calabresi dello scorso anno), quasi la mafia non esistesse più, nonostante numerose inquisizioni di esponenti politici di spicco, con l'arresto di Provenzano la lotta alla mafia è ricomparsa in prima pagina. Come siamo strani noi italiani. Perennemente ciclotimici...

Anche l'attività dei partiti molesi è abbastanza ciclotimica, a parte qualche ossessivo-compulsivo. Ecco, è proprio la ciclotimia che non mi piace; oggi sì, domani no, dopodomani chissà... Temo il parossismo della «modernità liquida», la volubilità, la lunaticità elevata a stile di vita, il «se capita», il «se mi va», il «se mi trovo e se me la sento».

In campo educativo (quello che coltivo io) un atteggiamento del genere è di una nocività pestifera, rischia di necrotizzare per sempre le capacità apprenditive e critiche dei discenti.

Penso al lavoro onesto, certosino, maniacale che dovremmo fare ogni giorno per difendere la legalità, i diritti, la dignità delle persone, la convivenza pacifica in ogni settore lavorativo. La dignità di se stessi nel far bene il proprio lavoro, nel sentirsi pienamente umani e solidali con il resto dell'umanità attraverso il proprio lavoro, fatto bene, ripeto, a piccoli passi, per il miglioramento delle condizioni di vita di se stessi e di chi ci sta intorno. Credo che bisogna tornare a concepire anche l'attività politica in questo senso. Un'attività politica sostenibile.

Un ultimo pensiero collegato strettamente a quanto ho detto fin'ora. Mi è capitato di ascoltare, in tv e non solo, i commenti dei baresi contrari all'abbattimento dei palazzacci di Punta Perotti: «cosa fatta capo ha», «i Matarrese hanno dato lavoro a tanta gente, non bisognava punirli così», «ora vedremo cosa sarà capace di fare Emiliano». Non è qui il caso di elencare l'infinità di motivazioni a favore dell'abbattimento di Punta Perotti. Probabilmente chi ha fatto questi commenti non ha mai avuto la possibilità di ascoltare un discorso serio su stato di diritto, e quindi legalità e diritti. Il lavoro da fare è tanto, continuiamo a rimboccarci le maniche.

Lucia DIOMEDE